

**Le pubblicazioni periodiche delle Cattedre ambulanti
di Pesaro e di Fano fino al 1914**

di Viviana Bonazzoli

Benché il ruolo delle Cattedre ambulanti di agricoltura in relazione all'istruzione e allo sviluppo nel settore agricolo sia generalmente giudicato molto rilevante, esistono poche ricerche specifiche condotte su base locale¹ e un solo

studio di insieme in proposito²; quest'ultimo, in particolare, interessato a ricostruire principalmente la vicenda istituzionale delle Cattedre, dalle origini alla loro soppressione, decretata con legge 13 Giugno 1935, e al conseguente assorbimento di tecnici e funzionari da parte degli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura.

La vicenda istituzionale, tuttavia, è significativa anche in relazione ad aspetti più vasti; poiché nella storia delle Cattedre una prima scansione va fatta coincidere con gli anni 1897-1901, segnati dall'affermarsi di scelte di politica agraria secondo le quali "l'intervento dello Stato assume per la prima volta un ruolo che non si limita soltanto alla approvazione di leggi di indirizzo e di vincolo, ma che comprende anche e soprattutto leggi di spesa che influenzano sempre più direttamente lo sviluppo dell'economia e le scelte degli operatori"³.

Infatti, è dal 1897 che alla spesa per le Cattedre, sostenuta sino ad allora dalle Amministrazioni provinciali e dai Comizi agrari, partecipa il Ministero dell'agricoltura, e, insieme, dalla fine degli anni '90 cresce l'impegno dello Stato verso la ricerca, la sperimentazione, l'istruzione, l'assistenza tecnica in agricoltura⁴, impegno che trova riscontro nell'intervento (1901) del ministro Baccelli presso le Amministrazioni provinciali affinché istituiscano nuove Cattedre⁵.

All'epoca ne esistevano 33, prevalentemente distribuite in aree ad agricoltura definita capitalistica⁶, segno che maggiore è l'attenzione da parte dei proprietari e dei conduttori agricoli per i problemi relativi al progresso tecnico in agricoltura e alla redditività degli investimenti nell'istruzione.

In provincia di Pesaro e Urbino le prime Cattedre vengono istituite nel 1902, ad Urbino "con giurisdizione su tutto il circondario, con le Sezioni decentrate di Cagli, Fossombrone, Maceratafeltria e Mercatino Marecchia (oggi Novafeltria)"⁷, e a Fano, con competenza sui territori dei comuni di Fano, Mondolfo e Mondavio. "Più tardi, nel marzo del 1907, auspice l'Accademia Agraria, che aveva già istituito la Scuola Pratica di Agricoltura, incominciò a funzionare, annessa alla Scuola stessa, un Servizio di Cattedra Ambulante per il Mandamento di Pesaro. L'inaugurazione avvenne dopo che il Ministro ebbe assicurato il finanziamento, per integrare i contributi dell'Amministrazione Provinciale, del Comune, della Cassa di Risparmio e della Banca Popolare"⁸.

Il settore agricolo della provincia, quindi, si comporta come un *adottatore intermedio*⁹ della particolare innovazione *Cattedre ambulanti*, accedendo ad essa solo dietro una diretta sollecitazione statale, politica e finanziaria.

Né tale ritardo è giustificato dalla carenza di una base scientifico-tecnica, poiché è nota la tradizione dell'Accademia agraria di Pesaro nella sperimentazione, nella formazione di tecnici, nella divulgazione, nell'istruzione agraria¹⁰.

Piuttosto, se si considerano le Cattedre come un prodotto e al tempo stesso un veicolo del processo di modernizzazione del settore agricolo - istituzione che, è ovvio, non è neutrale rispetto agli interessi delle componenti sociali coinvolte nell'attività agricola -, la via per la quale si giunse all'istituzione delle Cattedre nella provincia di Pesaro e Urbino, e in particolare della Cattedra di Pesaro, suggerisce che ad una offerta di modernizzazione originata da un lato dal potere pubblico statale e dall'altro dagli ambienti scientifico-tecnici locali, corrisponde una pigra domanda reale¹¹ di modernizzazione proveniente dai proprietari fondiari considerati per ora, per comodità ma impropriamente, in senso complessivo.

Una analisi che abbia per oggetto le Cattedre ambulanti promette di dimostrarsi più utile quando la si riconduca anziché alla dialettica fra classi sociali (scontata, d'altronde e ormai sufficientemente nota) a quella fra potere pubblico, centri di elaborazione scientifico-tecnica del processo di modernizzazione, organismi di diffusione di esso, gruppi di interesse legati alla produzione e alla commercializzazione di alcuni tipi di innovazioni (in particolare quelle meccaniche e chimiche), fruitori o potenziali fruitori del processo di modernizzazione.

Se si assume che le Cattedre agiscano quali centri di diffusione delle istanze di modernizzazione, le pubblicazioni periodiche curate dalle Cattedre stesse riflettono il mercato del progresso tecnico in agricoltura in aree specifiche visto da un particolare settore dell'offerta.

"L'agricoltura metaurense - Bollettino della Cattedra ambulante di agricoltura e del Sindacato agrario fanese" esce con il primo numero nell'agosto 1903; a tutto il mese di luglio 1903 la Cattedra aveva tenuto 25 conferenze agrarie in varie località, 14 conferenze agrarie ai militari del Presidio con escursioni in campagna; organizzato 47 visite e sopralluoghi a poderi privati, un corso - a Fano - teorico-pratico di innesto; istituiti 8 campi sperimentali; bandito un concorso per concimaie razionali; diramato "norme pratiche per la conservazione del letame di stalla" in un fascicolo disponibile gratuitamente presso la sede della Cattedra stessa; avviato infine un servizio di consulenza tenuto dal direttore.

I temi affrontati dal periodico e l'accessibilità dell'esposizione mirano a massimizzarne la fruibilità: "quando e come vanno rotti i sullai?", "contro i pidocchi dei bovini", "per distruggere gli insetti del grano in magazzino", "se la sulla vada seminata sgusciata in marzo o vestita (loppa) in agosto fra le stoppie", "sull'inopportunità di lasciare il terreno nudo fra la mietitura e trebbiatura del grano con maggesi profonde per la semina del granoturco nella primavera successiva", "le nostre prove di aratura", "quanto costa una concimaia?", "come e quando vanno concimati i foraggi", "come e quando si innestano le piante da frutto", "regolamento per le contrattazioni del bestiame", ecc. Re-

golare la rubrica "risposte a quesiti" e il notiziario del Sindacato agricoltori con listini prezzi di prodotti agricoli, informazioni sulle disponibilità o sulle ordinazioni da farsi di sementi, concimi, antiparassitari, sulla possibilità di noleggiare macchine agricole, sulle caratteristiche e prezzi di quelle in vendita.

"L'agricoltura nel Pesarese - Note di pratica agricola" esce a partire dal 1906 come "periodico mensile della R. Scuola Pratica di Agricoltura con Cattedra Ambulante [dal 1907], dell'Accademia e del Consorzio Agrario", e con tale titolo il mensile viene pubblicato sino al 1914.

Rispetto al periodico della Cattedra di Fano si nota qui maggiore attenzione a fornire una informazione curata nei riferimenti tecnico-scientifici, pur permanendo l'impianto divulgativo; il lettore al quale il mensile si rivolge sembrerebbe un po' più colto del lettore de "L'agricoltura metaurense", non sprovvisto dei rudimenti di agronomia, di biologia, di chimica, di meccanica. Inoltre è evidente il disegno di affrontare con una qualche sistematicità i temi legati al ciclo cerealicolo-foraggero-zootecnico e alla viticoltura, cardini della policoltura intensiva del podere mezzadrile, trattandone in articoli di ampio respiro distinti dalle note pratiche di stagione.

È noto quanto peso nell'attività delle Cattedre abbia avuto l'obiettivo di stabilire un rapporto costante fra il settore della ricerca e della sperimentazione e quello della produzione; un rapporto che tuttavia non è mai proposto dai due periodici in questione in senso unidirezionale, inteso come semplice divulgazione e applicazione in sede di produzione dei risultati conseguiti o degli indirizzi messi a punto in sede di sperimentazione, quanto un rapporto di costante verifica della validità di tali indirizzi e risultati e in particolare della loro convenienza economica in relazione alle specifiche realtà così fisiche come storico-strutturali che limitavano considerevolmente la possibilità di estendere alle situazioni delle Marche soluzioni dimostrate valide altrove.

In questo senso, ad un prima lettura, i periodici delle due Cattedre in questione possono apparire, per contenuti e metodi, assai poco innovativi poiché non solo non mettono in discussione, ma si propongono di "razionalizzare", di condurre alla massima efficienza da un lato le combinazioni colturali che all'intento della policoltura intensiva del podere privilegiano il ciclo cerealicolo-allevamento bovino-foraggio, dall'altro il rapporto mezzadrile.

Di fatto, in tale "cautela" va riconosciuta da parte dei tecnici delle Cattedre più che l'espressione del consenso verso l'assetto esistente la loro consapevolezza dello scarto fra l'elevato grado di domanda latente di modernizzazione implicito nella agricoltura delle Marche e l'angustia della domanda reale espressa dagli "agricoltori".

Non meno noto è il ruolo che nell'attività delle Cattedre ebbe il collegamento

fra istruzione e istanze di sviluppo economico. Nel caso della Cattedra di Pesaro esso è particolarmente esplicito e si articola su tre livelli che mirano rispettivamente: a) alla formazione e all'aggiornamento dei tecnici della Cattedra stessa, poiché questa è annessa alla scuola di agraria fondata dalla Accademia di Pesaro; b) alla formazione dei soggetti dello sviluppo economico, cioè i proprietari agricoli, nei quali la Cattedra tenta costantemente di sviluppare iniziative imprenditoriali, portandoli a conoscenza diretta di vari tipi di innovazioni - a cominciare da quelle agronomiche -, delle modalità di adozione e di impiego, della loro convenienza; c) alla formazione professionale della forza lavoro, sia direttamente, attraverso l'organizzazione di corsi di istruzione pratica per coltivatori tenuti in varie località e in periodi "morti" rispetto ai lavori agricoli, sia indirettamente sollecitando costantemente i proprietari a seguire e ad istruire nelle corrette pratiche agricole i propri coloni, insistendo sui vantaggi economici derivanti dal disporre di forza lavoro qualificata.

È significativo che così la Cattedra di Pesaro come quella di Fano si rivolga, attraverso i rispettivi periodici, come ai loro unici interlocutori ai proprietari agricoli e ai coloni e che ignorino totalmente gli agenti intermedi - localmente, "fattori" -; esclusione che non può non essere voluta, dato il peso esercitato da costoro sulla mezzadria nelle Marche e il loro considerevole numero. Ciò induce a ritenere che le Cattedre giudicassero la funzione che il fattore rivestiva ormai all'epoca come una superfetazione parassitaria, dal punto di vista della produzione di reddito, della struttura mezzadrile, tale da sottrarre risorse al settore agricolo nel suo complesso e ostacolare il già incerto dispiegarsi delle forze del capitale e del lavoro, incoraggiando l'inerzia delle prime e contribuendo allo sfruttamento delle seconde.

L'aspetto più innovativo dell'attività delle Cattedre di Pesaro e di Fano va visto nel sistematico impegno a far evolvere la "possidenza" e la rendita nelle categorie economiche del capitale e del profitto e parallelamente la condizione contadina in lavoro agricolo qualificato. Ma va rilevato che i termini *capitale*, *profitto*, *rendita*, ecc. non ricorrono quasi mai nei periodici in questione, così come manca ogni approccio ai problemi agricoli in termini teorici o esplicitamente politici o ideologici. Non che questo significhi assenza di ideologia, al contrario, è sin troppo facile, in prospettiva storica, riconoscere quali suggestioni teorico-economiche spingano i tecnici delle Cattedre a guardare al libero gioco del mercato e al profitto come possibili motori dello sviluppo agricolo delle Marche. Così come sono trasparenti le fonti di ispirazione delle dichiarazioni ripetute più volte in occasione di tensioni fra proprietari e coloni originate dal rinnovo del contratto mezzadrile: "Noi non intendiamo affatto di entrare in merito della questione, poiché pel nostro ufficio *dobbiamo e vogliamo es-*

serne estranei". Ma, anche a non considerare che nei momenti decisivi per il rinnovo del contratto le Cattedre intervennero direttamente¹², la loro attività portava inevitabilmente - ne fossero consapevoli o meno i singoli tecnici - ad un allentamento degli ambigui caratteri societari del patto mezzadrile; infatti, stimolare i proprietari ad effettuare investimenti unilaterali cospicui e talvolta, come nel caso della sistemazione idrica dei terreni, a lungo ritorno, equivaleva a sollecitare la trasformazione del podere mezzadrile in impresa agricola. E d'altro canto, gli apparentemente innocui corsi di istruzione organizzati dalle Cattedre per i giovani coloni, in quanto venivano trattati solo temi tecnici, rappresentano una occasione di aggregazione per i contadini e favoriscono il formarsi di una coscienza del lavoro, qualificato, del suo valore economico. In più di una occasione, poi, le Cattedre sollecitano i coloni ad utilizzare le disposizioni previdenziali per ottenere la pensione di vecchiaia: un passo verso la trasformazione del mezzadro in lavoratore dipendente e verso l'allentamento dei vincoli interni alla famiglia mezzadrile.

I principali ostacoli al rinnovamento agricolo della zona promosso dalle Cattedre vanno riconosciuti in primo luogo nell'abbondanza di forza lavoro agricola a basso costo - conseguenza di una crescita demografica¹³ gli effetti della quale l'emigrazione concorre a contenere in misura modesta¹⁴ e l'incipiente industrializzazione in proporzioni trascurabili -; ciò fa sì che da parte dei proprietari vi sia scarso interesse ad adottare innovazioni risparmiatrici di lavoro.

In più, è da tener conto dell'effetto inerziale che ancora nel primo decennio di questo secolo, in un'area tanto poco reattiva economicamente, poteva esercitare la crisi agricola degli anni Ottanta dell'Ottocento, non invogliando i proprietari ad investire in quelle innovazioni che - come i concimi chimici -, neutrali rispetto al lavoro, consentono però incrementi di prodotto.

È possibile, ma bisognerebbe verificarlo, che un ruolo frenante sia stato giocato anche dalle vendite, negli anni Sessanta/Ottanta dell'Ottocento, dei beni demaniali, che da un lato avevano attirato capitali (quanti?) e dall'altro prodotto offerta di terra a basso costo.

Ma il vincolo decisivo alla modernizzazione sembra venire dagli stessi proprietari agricoli; o meglio da una parte di essi. Infatti, occorre distinguere fra una fascia di proprietari che dispongono di vaste estensioni fondiari, suddivise in poderi singolarmente ampi, ubicati in pianura o in collepiano, non di rado contigui, poderi che per condizioni fisiche intrinseche, per la possibilità di essere organizzati in una o più aziende, per la vicinanza ai mercati incoraggiano iniziative di modernizzazione.

Inoltre, il rapporto societario implicito nel patto mezzadrile è in situazioni di questo tipo più debole, poiché minore è la dipendenza del proprietario dal

consenso dei singoli coloni ad introdurre innovazioni, larga è l'autonomia economica del proprietario rispetto ai mezzadri e tale da consentirgli di effettuare investimenti di notevole impegno a suo esclusivo carico, resi peraltro economicamente vantaggiosi - in particolare quando si tratti di macchine - dalla estesa superficie aziendale.

Si tratta di complessi fondiari di origine quasi mai recente, la formazione dei quali rivela consapevoli strategie aziendali, e i proprietari dei quali, non a caso spesso di origine nobile, hanno insieme disponibilità di capitale da investire e disponibilità ad investire in innovazioni e a farsi imprenditori.

È difficile quantificare gli atteggiamenti mentali e culturali, ma è possibile ricostruire negli aspetti quantitativi la modernizzazione agricola nelle maggiori aziende della provincia, per verificare ciò che qui è soltanto una prima valutazione qualitativa. Inoltre, e anche questo è quantificabile, sono i proprietari di questo tipo di aziende che più assiduamente collaborano con le Cattedre mettendo a disposizione terreni per campi dimostrativi o sperimentali, per prove di meccanizzazione, ecc.; così come sono essi stessi ad assicurarsi i premi di produzione e a partecipare alle mostre zootecniche. Un esame dei nominativi degli abbonati ai periodici delle Cattedre è di per sé significativo.

Le aziende di grande estensione che mostrano di essere gestite con metodi di tipo capitalistico (ma è evidente che definizioni di questo genere vanno usate con molta cautela, quando il rapporto di base è pur sempre quello mezzadrile), non coprono però - all'inizio del secolo - tanto di superficie agraria utilizzabile (SAU) da far sì che esse possano apparire elemento caratterizzante l'agricoltura della provincia. L'elemento dominante è piuttosto da ravvisarsi - ma anche qui la ricerca quantitativa va ancora effettuata - nelle unità agricole costituite da uno/due - tre/quattro poderi ciascuna, non contigui fra loro, modestamente estesi, dalle limitate potenzialità produttive, unità messe assieme occasionalmente, e dalle quali i proprietari si ripromettono di ottenere i prodotti di consumo domestico ed una rendita "pulita", svincolata cioè da investimenti o spese di anticipazione in denaro; una rendita che integri altre fonti di reddito. In casi di questo tipo, la terra, prima di essere un fattore di produzione è uno status symbol, uno strumento di conservazione di ricchezza e il surplus prodotto non viene reinvestito, ma consumato fuori del luogo così fisico come economico di produzione.

Un tipo di gestione all'interno della quale ogni spesa per migliorie o per incremento di capitale fisso (che non sia la terra) viene giudicato negativamente, poiché viene apprezzato solamente in termini di immediato esborso di denaro e non in termini di investimento che presto o tardi avrà un ritorno. Il fattore produttivo sul quale si regge questo tipo di gestione è il lavoro umano, fintanto

che esso è in grado di riprodursi sul podere; e in quanto tale gestione si traduce in un trasferimento unidirezionale di risorse dall'agricoltura ad altri settori, può essere inclusa fra le agricolture di rapina.

Sono questi i proprietari dei quali le Cattedre rimproverano ricorrentemente la miopia, l'inerzia, la passività, l'indifferenza nei confronti della modernizzazione, l'avarizia.

Ma, in prospettiva storica, emergono anche elementi di debolezza nel programma di modernizzazione promosso dalle Cattedre, riconoscibili principalmente nella implicita assunzione - premessa all'intera attività delle Cattedre stesse - che la arretrata agricoltura delle Marche potesse essere in grado, attraverso l'impegno dei proprietari e seguendo le rigorose vie dell'economia di mercato e della concorrenza perfetta, di avviare un processo di sviluppo self sustained.

Pure, all'inizio del secolo era già evidente che in assenza di adeguate politiche della spesa pubblica e dei prezzi a suo sostegno, il settore agricolo italiano non era in grado di vincere, in particolare, gli svantaggi nei confronti delle aree ad agricoltura avanzata, e, più in generale, nei confronti del più elevato ritmo di sviluppo del settore industriale.

Sembra difficile ritenere che da parte delle Cattedre ad un atteggiamento avvertito sul piano tecnico potesse accompagnarsi una così ingenua valutazione politica. Ma la contraddizione sembra risolversi se si considera che le Cattedre non si proponevano tanto obiettivi di analisi politico-economica, quanto un compito che non è inesatto - soprattutto a distanza di tempo - definire "morale", vale a dire di responsabilizzazione dei proprietari agricoli; e in questo senso occorre procedere "come se" non esistessero situazioni e tendenze che mostravano la inadeguatezza delle soluzioni di mercato e di concorrenza perfetta a farsi propulsori allo sviluppo; poiché il riconoscere l'esistenza di tali situazioni e tendenze si sarebbe inevitabilmente tradotto in un pretesto al non fare.

Note

¹ Per le Marche, cfr. G. MORASSUTI, *Cattedra ambulante d'agricoltura del circondario di Fermo*, Fermo 1925; ID. *Storia, vicende, attività della Cattedra ambulante d'agricoltura del circondario di Fermo dal suo inizio, 1 marzo 1900, al 31 dicembre 1910*, Fermo 1913. Per la provincia di Pesaro e Urbino, B. BRUNI, *Notizie sull'istituzione e sull'attività della Cattedra Ambulante di Agricoltura per il Mandamento di Pesaro nel primo anno di vita, in "Proposte e ricerche"*, n. 13.

² M. ZUCCHINI, *Le cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma 1970; si veda anche la recensione di G. PORISINI in "Quaderni storici delle Marche", n. 8.

³ G. ORLANDO, *Storia della politica agraria in Italia dal 1848 a oggi*, Bari 1984, pp. 80-81.

⁴ *Ivi.*

⁵ Cfr. B. BRUNI, *art. cit.*

⁶ Cfr. M. ZUCCHINI, *op. cit.*

⁷ B. BRUNI, *art. cit.*

⁸ *Ivi.*

⁹ Per tale espressione, cfr. M. DE BENEDICTIS - V. COSENTINO, *Economia dell'azienda agraria*, Bologna 1979, pp. 276 ss.

¹⁰ Cfr. G. CRESCENTINI ANDERLINI, *Sull'insegnamento agrario impartito dall'Accademia Agraria di Pesaro*, in "Proposte e ricerche", n. 14, e bibliografia ivi citata.

¹¹ A proposito di domanda reale e domanda latente di progresso tecnico in agricoltura: M. DE BENEDICTIS - V. COSENTINO, *op. cit.*, pp. 267 ss.

¹² Gli Archivi Storici dei comuni della provincia conservano documentazione relativa al ruolo di mediazione esercitato dalle Cattedre in occasione del rinnovo del patto colonico; tema che richiederebbe una breve ricerca a parte.

¹³ F. BONELLI, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1977.

¹⁴ E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979.